
Rischi e opportunità del salario minimo

Di recente si è sviluppata nel nostro Paese una discussione sul tema del salario minimo, anche con proposte parlamentari che andavano in questa direzione.

La proposta, tuttavia, non ha mai raccolto consensi unanimi. Una delle critiche a cui viene sottoposto il provvedimento è relativa al suo potenziale impatto negativo sull'occupazione e al possibile contributo all'aumento del costo del lavoro. La misura non è però criticata solo dal mondo imprenditoriale, ma spesso anche dai sindacati. In questo senso l'Italia non è un'eccezione: il segretario della CGIL Maurizio Landini si è detto contrario al suo inserimento.

Occorre dunque comprendere le ragioni di queste critiche e valutare, più in generale, se l'adozione del salario minimo possa essere una scelta adeguata per un paese come l'Italia. A questo fine può essere molto utile adottare una prospettiva comparata. Dal momento che questo istituto è stato adottato in alcuni paesi e non in altri, può essere utile capirne il perché.

Da un'analisi iniziale emerge subito che fra le economie avanzate dell'Europa Occidentale in cui non è stato introdotto un salario minimo legale vi sono cinque assenze che saltano all'occhio: Italia, Austria, Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia. Questo sembrerebbe fornire un argomento ai detrattori del salario minimo: se i paesi scandinavi, noti a tutti per il loro alto livello di benessere e per il loro modello di sviluppo inclusivo non hanno adottato il salario minimo ciò significherebbe che l'adozione di un simile strumento potrebbe rivelarsi dannosa per i lavoratori. Un'argomentazione simile è vera soltanto in parte e solo se in relazione a determinati "regimi di produzione".

[Continua a leggere – Pagina seguente](#)

Indice dell'articolo

Pagina corrente: Il salario minimo in chiave comparata

[Pagina 2:](#) Il salario minimo e i modelli di capitalismo

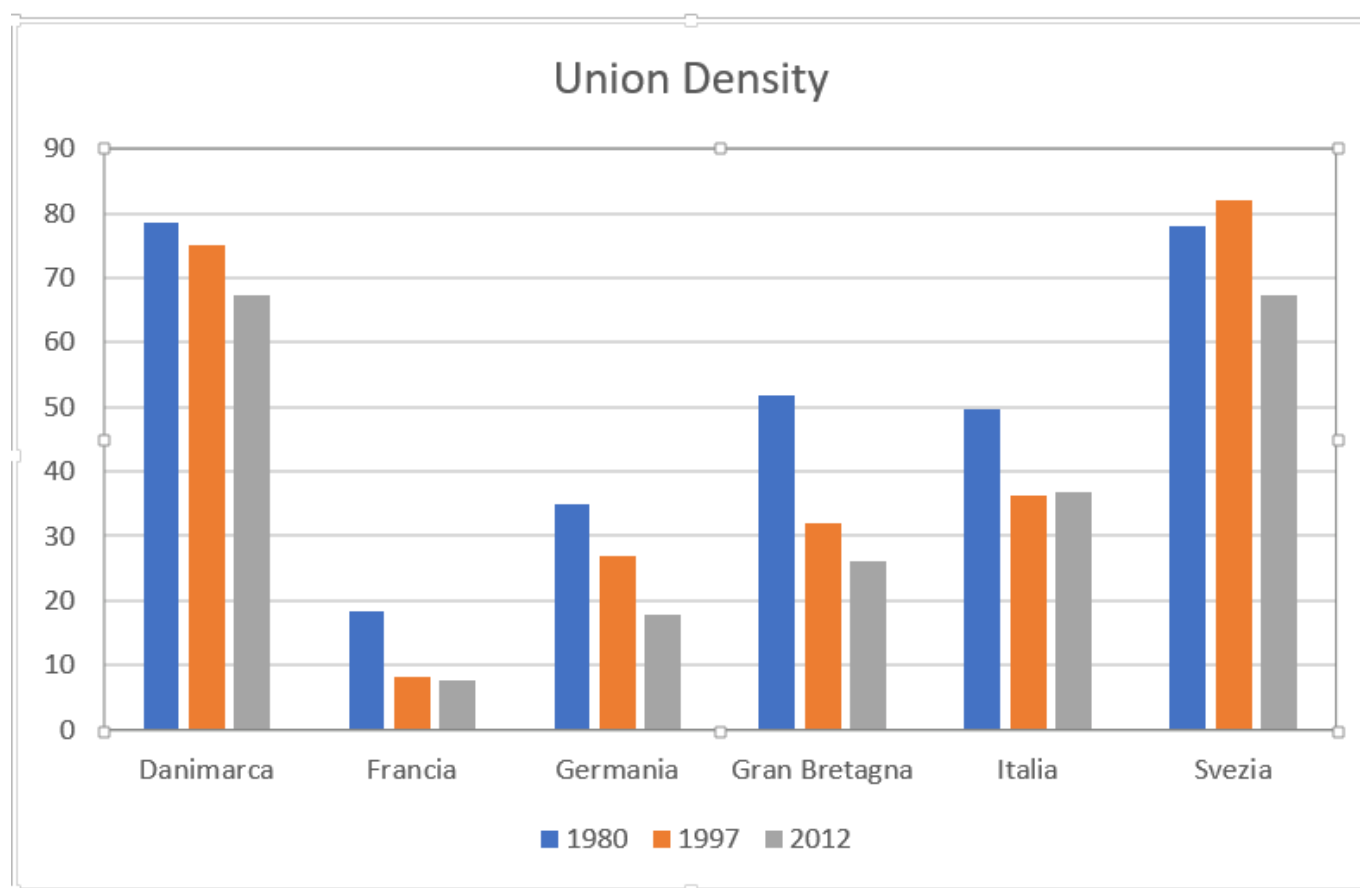
[Pagina 3:](#) E l'Italia?

[Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui](#)

Pagina 2 - [Torna all'inizio](#)

Il salario minimo e i modelli di capitalismo

Per quale motivo i paesi Scandinavi non adottano il salario minimo? La risposta va cercata nelle caratteristiche istituzionali del modello nordico, specialmente riguardo alla struttura della rappresentanza degli interessi. I paesi nordici mostrano storicamente livelli alti di *union density*, la proporzione di lavoratori iscritti al sindacato rispetto al totale degli occupati. Allo stesso tempo, questi paesi mostrano una forte concentrazione degli interessi: vi sono poche sigle sindacali e poche associazioni datoriali, che sono quindi molto più forti che in altri contesti e con un potere decisionale nettamente più marcato. In un simile contesto, la contrattazione fra le parti sociali è il momento migliore per negoziare le condizioni lavorative, tant'è vero che in quei paesi il diritto del lavoro non è articolato come in Europa continentale o meridionale. La regolamentazione dei contratti è infatti ferma ad alcune leggi di una quarantina di anni fa, questo proprio perché le condizioni lavorative vengono stabilite per intero all'interno della contrattazione. L'introduzione di un salario minimo potrebbe quindi essere nociva per la contrattazione, perché rischierebbe di "turbare" l'equilibrio creatosi fra le parti sociali. È infatti questa la principale argomentazione con cui i sindacati si oppongono al salario minimo: l'adozione di questo strumento potrebbe spingere i datori di lavoro ad iniziare la contrattazione da livelli salariali molto vicini al salario minimo e inferiori ai minimi stabiliti dai contratti nazionali, che quindi rischierebbero di cadere^[1]. Non è però detto che questo sia il caso di tutti i modelli di capitalismo.



Fonte: Visser, 2015.

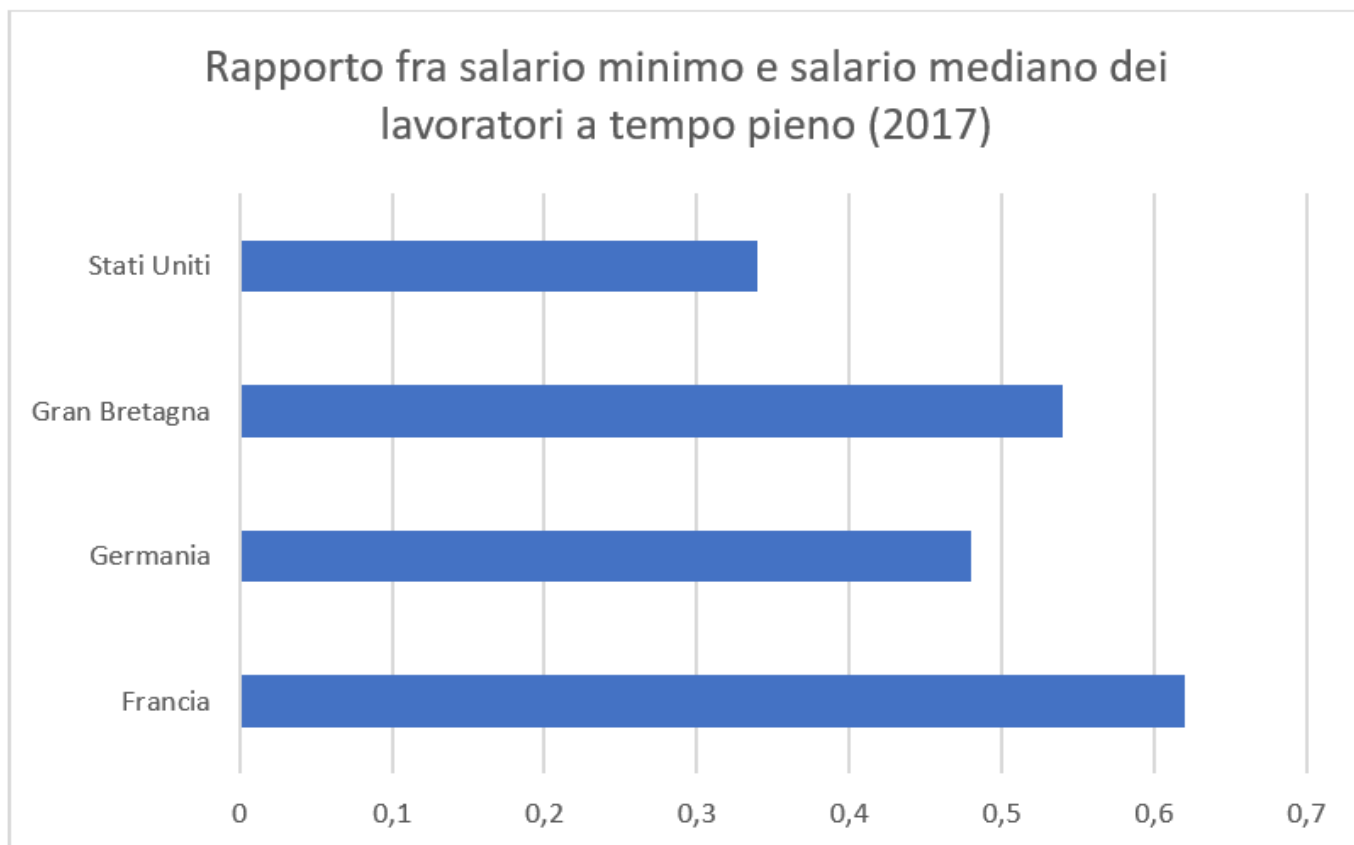
Il grafico riporta i dati sulla membership dei sindacati in alcuni paesi europei. Si nota subito come i paesi nordici mostrino i livelli più alti di *union density*, mentre nel caso di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia la situazione appare più eterogenea. Di grande interesse è il

caso francese, in cui la bassa membership si è sposata storicamente con una scarsa capacità di coordinamento delle parti sociali. Howell[2] afferma che con l'adozione del salario minimo lo Stato si sarebbe sostituito alla debolezza dei sindacati nella contrattazione, una tesi che sembrerebbe essere corretta. Quando i sindacati non riescono a negoziare condizioni lavorative soddisfacenti all'interno della contrattazione collettiva il salario minimo può rappresentare un'alternativa interessante. Tuttavia, per poter essere più sicuri dell'efficacia del salario minimo bisogna guardare ad un'altra variabile: la quota di lavoratori a basso salario, intesa come la percentuale di lavoratori che guadagnano meno dei due terzi del salario mediano. In statistica, la mediana è il valore che occupa il valore centrale di una serie di dati; è quindi quel valore che divide in due una data popolazione.



Fonte: OECD (2019), "Earnings: Gross earnings: decile ratios", OECD Employment and Labour Market Statistics (database), <https://doi.org/10.1787/data-00302-en>

Come si può notare, fra i paesi che hanno un salario minimo la Francia è quella con il livello più basso di lavoro a basso salario, mentre i paesi anglo-sassoni registrano livelli decisamente più alti[3]. Si può quindi concludere che un salario minimo che sostituisca l'azione sindacale possa essere utile solo quando è il più vicino possibile al livello del salario mediano. In effetti, i dati sul rapporto fra salario minimo e salario mediano sembrano confermare questa ipotesi.



OECD (2019), "Earnings: Minimum wages relative to median wages", OECD Employment and Labour Market Statistics (database), <https://doi.org/10.1787/data-00313-en>

[Continua a leggere – Pagina seguente](#)

[1] https://www.youtube.com/watch?v=DAj_Qx_2gtY

[2] Howell, C. (2016), *Regulating class in the neoliberal era: the role of the state in the restructuring of work and employment relations*, in "Work Employment and Society", 30 (4), pp 573-589.

[3] La Germania ha adottato il salario minimo nel 2015, ma l'incidenza del lavoro a basso salario continua a rimanere alta.

[Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui](#)

Pagina 3 - [Torna all'inizio](#)

E l'Italia?

L'Italia si colloca in una posizione intermedia fra la Francia e i paesi Scandinavi: ne consegue quindi che l'adozione del salario minimo deve essere ben ponderata. Da un lato i sindacati sono più forti di quelli francesi e il lavoro a basso salario ha un'incidenza più contenuta; ad un primo sguardo si potrebbe dire che l'Italia non avrebbe bisogno di un salario minimo e che sarebbe sufficiente estendere i livelli salariali dei contratti collettivi a quei lavoratori che ad ora non sono coperti dalla contrattazione. Sarebbe però una decisione affrettata. Questo perché, nonostante non siano stati presentati dati al riguardo, è ragionevole pensare che la membership sindacale mostri cifre molto più basse per il terziario e fra gli individui più giovani. Per l'Italia quindi, a differenza che per la Francia e per i paesi Scandinavi, potrebbe essere opportuno perseguire un duplice obiettivo: ripensare e rilanciare il ruolo del sindacato e tagliare la coda bassa della distribuzione salariale.

Potrebbe quindi essere utile pensare alla creazione di organi deputati alla supervisione della contrattazione e della fissazione del livello del salario minimo in cui rientrino sia esponenti delle parti sociali che del governo. Il coinvolgimento dei sindacati potrebbe essere un elemento cruciale per raggiungere il duplice obiettivo menzionato in precedenza. Precondizione fondamentale per poter pensare un'adozione del salario minimo in Italia sarebbe comunque quella di fissarlo ad un livello più vicino possibile a quello del salario mediano, al fine di scongiurare il rischio di un aumento dell'incidenza del lavoro a basso salario. In questo senso un salario minimo di circa 10 euro l'ora potrebbe rappresentare un buon punto di riferimento. Non bisogna infine dimenticare che il salario minimo ha un ruolo molto importante nell'impedire, o quantomeno puntellare, processi di "avoidance istituzionale", che sono molto diffusi nei settori a basso salario dove i sindacati sono meno forti, in cui i datori di lavoro sfruttano le aree grigie della legislazione per ridurre il costo del lavoro.

L'introduzione di un salario minimo legale potrebbe essere, in definitiva, utile ma non si tratta di una decisione che possa essere presa con leggerezza. È fondamentale che lo Stato si incarichi di supervisionare la contrattazione e che i sindacati vengano seriamente coinvolti sia nel processo decisionale che porterebbe alla creazione di un salario minimo legale, che al monitoraggio di tale istituto. In questo modo si potrebbero gettare le basi per una riorganizzazione del sindacato, magari incentivandolo ad aumentare la *membership* oltre ai confini del settore manifatturiero, e di conseguenza scongiurare un "collasso" dei contratti collettivi.

[Torna all'inizio](#)

[Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui](#)